

11

Jacques Maritain
**Filosofia e esperienza
spirituale**

J. Maritain, *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente*, trad. di L. Vigone, Edizione italiana delle opere di J. Maritain, a cura di A. Pavan, Brescia, Morcelliana, 1984, pp. 108, 109-112

Maritain propone con il suo «umanesimo integrale» un ritorno alla filosofia di Tommaso d'Aquino. La filosofia tomista gli sembra offrire il modello per un «esistenzialismo autentico», basato su un primato dell'esistenza che riconosca in essa la presenza dell'essere e dell'intelligenza, ossia dell'«intelligibile». Dal passo che proponiamo emerge come l'essere e l'intelligenza che l'uomo scopre nell'esistenza autentica siano l'alimento di ogni esperienza spirituale, della

«nostalgia di Dio». Essi sono il fondamento per la ricerca dell'unità e della pace interiore che, secondo l'insegnamento di Kierkegaard, non è mai possibile senza fare anche l'esperienza dell'angoscia e della lacerazione. Ma, poiché la «verità segue l'esistenza delle cose», la scienza (o conoscenza) è sempre un dono che sorge dall'immersione nell'esistenza, dall'intuizione delle cose che vediamo e che consegniamo all'intelligenza perché questa dia loro un nome.

Tommaso ha riconciliato l'intelligenza e mistero nell'intimo dell'essere

Cartesio e tutta la filosofia razionalistica derivata dalla rivoluzione cartesiana hanno posto un'inimicizia insormontabile tra l'intelligenza e il mistero e in questo, senza dubbio, si deve vedere l'origine più profonda della profonda inumanità nella civiltà a base razionalistica. San Tommaso riconcilia l'intelligenza e il mistero nell'intimo dell'essere e dell'esistenza.

La conquista della libertà interiore

Con ciò egli libera la nostra intelligenza e la restituisce alla sua natura rendendola al suo oggetto. Il pensiero di Tommaso ci mette in grado di compiere in noi stessi l'unità e di conquistare la libertà e la pace, senza dover ripudiare la ragione e la filosofia, ma in regioni che trascendono la filosofia, e che nessuna via filosofica può raggiungere. [...]

L'unità nella distinzione

La natura e la grazia, la fede e la ragione, la teologia e la filosofia, le virtù soprannaturali, le virtù naturali, la sapienza e la scienza, le energie speculative e quelle pratiche, il mondo della metafisica e quello dell'etica, il mondo della conoscenza e quello della poesia, e quello del silenzio mistico, sono costellazioni del nostro cielo umano alle quali san Tommaso riconosce un proprio dominio e diritti propri, ma non le separa. Nella sua prospettiva esistenziale, egli fonda sulla distinzione un'unità, che è quella dell'immagine di Dio e fa convergere tutte le nostre potenze in una sinergia che salva e stimola il nostro essere.

Tommaso contro Hegel

Egli è dalla parte opposta di Hegel, che ha disgiunto e messo in lotta tutto, assumendo l'universalità dell'essere nella prospettiva antiesistenziale di un idealismo assoluto e volendo sottomettere ogni cosa all'unità del Grande Idolo cosmogonico in cui i contraddittori si accoppiano per generare dei mostri in cui l'Essere e il Nulla si identificano.

La grande lezione dell'angoscia

Siamo grati a Kierkegaard e ai suoi successori per avere, contro Hegel, insegnato di nuovo ai filosofi la grande lezione dell'angoscia; e in particolare per avere ri-

cordato questa grande lezione ai discepoli di san Tommaso. Coloro la cui dottrina si dirige verso l'unità e la pace corrono il rischio di credersi arrivati quando hanno appena cominciato il cammino e di dimenticare che per l'uomo e il suo pensiero la pace è sempre una vittoria sulla discordia e l'unità il prezzo della dilacerazione sofferta e disperata.

La pace e l'unità tomiste non hanno niente a che vedere con quel facile equilibrio e quelle conciliazioni dialettiche di una ragione che si ritiene sicura trovandosi in un meccanismo di risposte già pronte allo scattare di ogni domanda. Esse esigono da parte dell'uomo una tensione e una estensione che, a dire il vero, sono possibili solo nell'angoscia della croce. [...]

L'esperienza spirituale del filosofo è l'alimento della filosofia e senza di essa non c'è filosofia, benché non entri o non debba entrare nella trama intelligibile della filosofia stessa: la polpa del frutto deve consistere solo nella verità.

Ora, se è vero che la filosofia tende a superarsi per attingere il silenzio dell'unità in cui raccoglie quanto sa in una luce più trasparente e pura, in quale esperienza può fare approdare lo spirito dell'uomo, se non nell'esperienza del dono di scienza, essa il cui primo oggetto è il mondo e l'uomo? [...]

Il dono di scienza produce un'esperienza o *gusto* delle creature, che ci stacca da esse, un'esperienza spirituale del creato che ci dà la nostalgia di Dio. A quale scienza più vera potrebbe aspirare il filosofo? Egli sarà pago quando scoprirà, non con i discorsi della ragione, ma con un'intima e semplice esperienza in cui sembra che si dica tutto e in cui la compassione è una cosa sola con il distacco, che gli enti, con tutta la loro bellezza, più che rassomigliare, differiscono dall'Essere infinito, e quando saprà quanto è grande l'abbandono di coloro che, per abbracciare il creato con uno sguardo hanno dovuto salire sui ghiacciai del vuoto vedendo ovunque il vuoto.

Pace e unità del pensiero non sono mancanza di tensione

Senza esperienza spirituale non c'è filosofia

L'esperienza del dono di scienza

La «nostalgia di Dio», la compassione e il distacco

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quale colpa Maritain attribuisce a Cartesio e a quella che egli chiama la tradizione razionalista?
- 2) Attraverso quale atto, secondo Maritain, Tommaso d'Aquino ha avuto il grande merito di «liberare» l'intelligenza umana?
- 3) Spiega in che cosa consiste per Maritain la grande lezione dell'angoscia che la filosofia ha appreso dall'esistenzialismo di Kierkegaard.
- 4) Perché il dono della scienza dà all'uomo una «nostalgia di Dio»?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega in che senso Maritain contrappone Tommaso a Hegel.
- 2) Che cosa significa, nella prospettiva di Maritain, l'asserzione secondo cui Tommaso avrebbe realizzato nella sua filosofia una «unità nella distinzione»? Che rapporto ha questa affermazione con la concezione maritainiana di un «umanesimo integrale»?
- 3) In conclusione del brano, Maritain sembra additare nella compassione e nel distacco il fine ultimo a cui dovrebbe aspirare il filosofo. Come spieghi questa affermazione?